ILDEGONDA E RIZZARDO

TRAGEDIA LIRICA

di Giuseppe Sapio

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

La Primavera 1835

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M. DCCC. XXXV

PERSONAGGI	ATTORI
ROLANDO GUALDERANO.	Sig.r Marini Ignazio.
ILDEGONDA.	Sig.a Schoberlechner Sofia.
RIZZARDO.	Sig.r Trezzini Carlo.
ROGIERO.	Sig.r Cervo Pietro.
OLDRADO da Tresseno.	Sig.r Spiaggi Domenico.
IDELBENE.	Sig.a Bayllou Felicita.
ALBRICO.	Sig.r Vaschetti Giuseppe.

Cori

Partigiani di Gualderano. Ancelle d'Ildegonda. Giudici. Popolò.

Comparse

Famigliari di Gualderano. Testimonj. Giudici. Soldati. Ministri di Giustizia. Popolo.

La scena è in Milano.

MUSICA DEL MAESTRO SIG. Luigi Somma.

Col virgolato si omettono le scene III, IV, V e VI della terza parte.

Le Scene tanto dell' Opera quanto del Ballo
sono d'invenzione ed esecuzione
dei signori Cavallotti Baldassarre, Menozzi Domenico,

Maestri al Cembalo
Signori Panizza Giacomo = Bajetti Giovanni.

Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra
Sig. Cavallini Eugenio.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori Cavinati Giovanni = Migliavacca Alessandro.

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori Buccinelli Giacomo = Rossi Giuseppe.

Primo Violino per i Balli
Sig. Pontelibero Ferdinando.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Pontelibero
Signori De Bayllou Francesco = De Bayllou Giuseppe.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.

Altri primi Violoncelli in sostituzione al sig. Merighi
Signori Gallinotti Giacomo = Storioni Gaetano.

Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. Ronchetti Fabiano.

Altro primo Contrabasso in sostituzione al sig. Ronchetti
Sig. Rossi Luigi.

Prime Viole
Signori Maino Carlo = Tassistro Pietro.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori Cavallini Ernesto = Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda
Signori Yvon Carlo = Daelli Giovanni.

Primi Flauti
per l' Opera — *pel Ballo*
Sig. Raboni Giuseppe. — Sig. Marcora Filippo.

Primo Fagotto
Sig. Cantù Antonio.

Primi Corni da caccia
Sig. Belloli Agostino. — Sig. Martini Evergete.

Prime Trombe
Sig. Araldi Giuseppe. — Sig. Viganò Giuseppe.

Direttore del Coro
Sig. Granatelli Giulio Cesare

Istruttore del Coro
Sig. Luchini Filippo.

Editore della Musica
Sig. Ricordi Giovanni.

Vestiaristi Proprietarj
Signori Briani e figlio, e Mondini.

Direttore della Sartoria
Sig. Giovanni Mondini.

Capi Sarti

da uomo	*da donna*
Sig. Colombo Giacomo.	Sig. Paolo Veronesi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Paravicini.

Attrezzista proprietario
Sig. Fornari Giuseppe.

Direttore del Macchinismo, ed Ispettore all' Illuminazione
Sig. Innocente Ogna.

Macchinisti
Signori Abbiati fratelli.

Parrucchiere
Sig. Bonacina Innocente.

Capi-illuminatori
Signori Abbiati Antonio = Pozzi Giuseppe.

BALLERINI

Compositore del Ballo

Sig. Blasis Carlo.

Primi Ballerini serj

Signor Priora Egidio.

Signore Peghin Augusta - Braschi Amalia - Bonalumi Carolina.

Primi Ballerini per le parti

Signor Montani Lodovico - Signora Colombon Luigia

Signori: Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro - Fietta Pietro - Ghedini Federico

Signora Crippa Carolina - Signor Bianciardi Carlo.

Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti

Signori: Baranzoni Giovanni - Spina Nicola - Dalla Croce Carlo
Caprotti Antonio - Rugali Antonio - Rugali Carlo - Villa Francesco
Fontana Giuseppe - Pagliaini Leopoldo - Pincetti Bartolomeo - Croce Gaetano
Boresi Fioravanti - Ravetta Costantino - Viganò Davide.

Ballerine

Signore: Montani Gesualda - Carcano Gaetana - Braghieri Rosalbina
Orsi Rosa - Braschi Eugenia - Angelini Silvia - Molina Rosalia - Beretta Adelaide.

Imperiale Regia Scuola di Ballo

Maestri di Perfezionamento

Signor Guillet Claudio - Signora Guillet Anna Giuseppina.

Maestro di Ballo Signor Villeneuve Carlo.

Maestro di Mimica Signor Bocci Giuseppe.

Allieve

Signore: Ancement Paola - Ciocca Giovanna - Romagnoli Giulia
Superti Adelaide - De Vecchi Carolina - Morlacchi Angela - Volpini Adelaide
Morlacchi Teresa - Conti Carolina - Frassi Adelaide - Zambelli Francesca
Brambilla Camilla - Viganoni Luigia - Visconti Antonia - Monti Luigia
Zucchinetti Antonia - Pirovano Adelaide - Rizzi Virginia - Charrier Adelaide
Angelini Tamiri - Bellini Luigia - Cotica Marianna - Marzagora Luigia
De Vecchi Michelina - Domenichettis Augusta - Bussola Antonia
Tamagnini Giovanna - Bertuzzi Metilde.

Signori: Viganoni Solone - Gramegna Giovanni Battista - Colombo Benigno
Oliva Pietro - Colombo Pasquale - Borri Pasquale - De Vecchi Giuseppe
Senna Domenico - Meloni Paolo.

Ballerini di Concerto

N.° 12 Coppie.

PARTE PRIMA

SCENA I.

SALA NEL PALAZZO DI GUALDERANO.

(*È vicina l' aurora.*)

Arrivano i PARTIGIANI *di Rolando.*

CORO I. Che fia? così sollecito
Or Gualderan ci attende?
II. Forse a novelle insidie
L' orda nimica intende?
TUTTI Forse inatteso fulmine
Sul nostro capo sta?
I. Ma pur tranquilla e tacita
Stassi Milano intera.
Una profonda inerzia
Sin tra' nemici impera.
TUTTI Quale or sì tosto a chiederci
Cagion Rolando avrà?
II. Volgon più dì, s' udirono
Tumultuosi accenti...
I. Tremi qual sia de' perfidi,
Che un grido alzar s' attenti.
TUTTI Qual ch' ella sia la vittima
A noi non fuggirà.

SCENA II.

GUALDERANO, ROGIERO, *e detti.*

GUA. Cagion non lieve, o generosi amici,
Fa ch' io v' appelli. In Roma
Al nuovo Sol mi reco, e sì compiuto
Vedrò de' figli l' imeneo bramato.
Di nostra possa la difesa io lascio,
Prodi guerrieri, a voi.
CORO Nulla pretendi, oltre il dover, da noi.
GUA. Ma tu, Rogier, sì mesto
Nella gioja comun parte non hai?
ROG. Bramato sempre, e non compiuto mai
Questo imeneo sarà?
GUA. Dubbio ne avresti?
ROG. Ampia certezza io n' ho.
GUA. Come?
ROG. M' ascolta.
»In cupo duol sepolta
»Giace Ildegonda. Un' ostinata ed alta
»Malinconia l' opprime. Ove a lei motto
»Di tali nozze io muova, ella repente
»Si cangia in volto, e, senza dir parola,
»Sbigottita, tremante a me s' invola.
»Te 'l rimembra, Rolando:
»Afflitta ell' era da un dolor sì fiero
»Pria che uno sposo a lei scegliessi?
GUA. »È vero.
»Da che uno sposo le offería, turbarsi
»Parve il fior dei suoi giorni,
»Nè qual donzella per vicine nozze
»Essa lieta or si mostra; ma in quel core,
»Il sai, Rogiero, ignoto affetto è amore.

»Quindi è incertezza in lei, ma appien cangiata,
»Me 'l credi, in breve la vedrai.

ROG. »Cangiata?
Un arcano fatale
Or vo' che sappi, e il sappian tutti.

GUA. CORO E quale?

ROG. D'occulta, indegna fiamma
Arde Ildegonda.

GUA. E per chi mai? L'audace
Qual fia?....

ROG. Fra' tuoi nemici egli si cela.

GUA. Fra' miei nemici? E chi è costui?

CORO Lo svela.

ROG. Rizzardo egli è...

GUA. CORO Rizzardo!

GUA. Anima rea!...
E me 'l tacevi tu?

ROG. Che far potea?
D'Ildegonda a trar dal petto
L'empia fiamma invan m'oprai,
A' miei preghi invan tentai,
Che s'arrenda alfin quel cor.
Impunito, e di sua sorte
Esultar vedea l'indegno;
E premendo in cor lo sdegno,
Io fremea sul tuo rossor.
Ma tant' oltre or giunto è l'empio,
Che il tacer saria delitto.
Ei giurato ha il nostro scempio,
E rapirti e figlia, e onor.

GUA. CORO Ciel! che ascolto!

GUA. Oh! ardire estremo!
Di rossore e d'onta io fremo.
La mia rabbia io premo appena,
L'ira mia confin non ha.

Coro — L' onta tua vendetta, e pena
Il suo stolto ardire avrà.

Rog. — La mia speme anch' ei tradisce.
Vendicarti io sol potrò.
Sì, Rolando, io te 'l prometto,
Tu ne affida a me il pensiero.
Qual furor nell' empio petto
Più del mio ferir potrà?
Involarlo a questa spada
Mal potrebbe il Mondo intero;
L' onta tua su lui ricada,
Che il suo sangue spegnerà.

Gua. — Non seguire: alcun ritegno
Più non soffre in me lo sdegno.
Questo acciar nell' empie vene
Al ribaldo immergerò.
Per quant' odio è in me vêr l' empio,
All' Italia, a voi lo giuro,
Che il sottragga asil sicuro
Al suo scempio aver non può.

Coro — Quanti qui con te v' han prodi
S' ergon tutti in tua difesa,
A lavar l' ingiusta offesa
Il reo sangue scorrerà. (*partono frettolosi: Rog. è trattenuto da Alb.*)

SCENA III.

Rogiero, *e* Albrico.

Alb. Rogier ....

Rog. Chi veggio!... Albrico!...
Parla, che alcun non t' oda.

Alb. Rizzardo io vengo a darti in mano.

Rog. E come?

Alb. Nell' antica amistà, che a me lo stringe,

Troppo il folle confida.
Nella vicina notte egli furtivo
Ad Ildegonda ne verrà. Rapirla
Ha fermo in cor.

ROG. Che sento!....

ALB. A me pur ora
Ei lo giurava.

ROG. Audace!...Or vanne, e nulla
Di ciò traspiri. Intanto
L'ordita trama a consumar t'affretta,
E fia perduto. A te m'affido. Intendi!...
E tu il promesso guiderdone attendi.

(partono per diversi lati)

SCENA IV.

GABINETTO NEGLI APPARTAMENTI D'ILDEGONDA.

Nel mezzo una porta che mette in una selvetta. Due porte laterali.

Le ANCELLE *d'Ildegonda, venendo dalla porta di mezzo, s'incontrano in* IDELBENE.

CORO Nè ancor posa la meschina?
Dai sospiri ancor non cessa?
Già l'auretta mattutina
Si ridesta, e bacia i fior'.

IDEL. Più che mai turbata e oppressa
La rivede il nuovo albor.

TUTTE Le conceda il Ciel pietoso
Breve istante di riposo.
Dolce in lei de' mali obblio
Scenda un placido sopor,
Come scende in sen de' fiori
Della notte il fresco umor. *(le Ancelle si ritirano per le due porte opposte)*

SCENA V.

Ildegonda, *e* Idelbene.

Idel. E ognor sarai tu mesta? Oh! sopra il volto
L' april degli anni ti sorride appena.
Gran tempo è già, che di tua vita il fiore
Languire io veggio . . .
Ilde. E in me la speme or muore.
Idel. La speme? Oh! che mai dici! Ancor segnato
Non ha Rolando di tue nozze il giorno.
Forse . . . . il tempo . . . chi sa . . . .
Ilde. Ch' egli si cangi?
No, sperar no 'l degg' io.
Idel. Ma ignota al padre
La tua fiamma è sinor.
Ilde. Lo so. Finora
Rogier non la svelò. Cagion non lieve
Temo no 'l freni. Ei, che di avare voglie
Solo si pasce, e questo imene agogna,
Ove ogni speme ha posta, a Gualderano
Finor la tacque. Ove a tai nozze io vada,
In moglie ei spera, il sai,
D' Ermengaldo la figlia, e ingordo e vile,
Più che al suo core, a sue dovizie aspira.
Iniquo egli è pur troppo:
Chi sa qual trama ordisce . . . Ahimè! . . se al padre
Ei mi scoprisse . . . O se l' indegno ai giorni
Di Rizzardo attentasse . . . .
Solo in pensarlo io tremo . . . .
Idel. Oh! che vaneggi tu?
Ilde. Troppo io ne temo.
Più notti or son che torbida, inquïeta,
Pace non trovo, e che un presagio atroce
Il cor mi turba, e in lúgubre lamento

Par che mi dica: Il tuo Rizzardo è spento.

IDEL. Te il tuo dolor fa stolta.

ILDE. Non sai qual sogno....

IDEL. Oh! che dì tu?

ILDE. M' ascolta.

Lieta d' Imene al tempio
Il mio fedel seguía;
E il Ciel tra' sacri cantici
I nostri cori unía.
Molle di dolci lagrime
Stringeami al sen la madre.
Anco arrideva il padre
Placato al nostro amor.
Quando improvviso, ahi perfido!
Fassi tra noi Rogiero.
L' empio con man sacrilega
Un ferro alzar si vede,
Spegne le ardenti tede,
Rovescia il santo altar.
Indi a Rizzardo, oh barbaro!...
Corre furente e cieco.
L' acciar nel petto immergegli....
Fuma quel sangue.... Ei cade....
L' alme un ferale invade
Universal terror.

IDEL. Sgombra sì triste immagini,
Sogni del tuo dolor. *(s' ode romore)*

ILDE. Chi giunge?

SCENA VI.

ANCELLE *d' Ildegonda, e dette.*

CORO Il padre appéllati.

ILDE. E qual cagion?

CORO No 'l disse.

Che a lui ti rechi, e celere,
Null' altro a noi prescrisse.

ILDE. (Oh! mio sospetto!... (*sorpresa ad Idel.*)

IDEL. Acquétati.

ILDE. Cara Idelben...

IDEL. Fa cor.

ILDE. Misera me! Ch' egli abbia
Scoperto alfin l' arcano!....
Troppo io ne temo....

IDEL. Ah! cálmati:
Il tuo dubbiar fia vano.

ILDE. No, che un ignoto palpito
Il fa certezza al cor.)
(Ah! fuggiamo, e in sè per poco
Rieder lascia il cor tremante.
Rintracciarmi sul sembiante
Ei potrebbe il mio terror.
Nelle vene io sento un foco:
Di spavento agghiaccio, e tremo....
Questo giorno o fia l' estremo,
O di speme ei fia per me.

IDEL. Non temer, tuoi dubbj acqueta,
Vanne lieta - al genitor.)

CORO (Ella smania, si confonde....
Quale asconde - arcano in cor!)
(*Ilde. si ritira: le Ancelle la seguono*)

SCENA VII.

GUALDERANO, *e* IDELBENE.

GUA. Che fa Ildegonda? A me non giunge ancora?

IDEL. Da mille affanni oppressa,
Trista, languente, al suo dolor procura
Breve riposo.

GUA. A me ne venga, e tosto.

IDEL. T' obbedisco, Signor. (*parte*)

SCENA VIII.

GUALDERANO.

Perfida! Affetto
Nudrir, che a me noto non fosse, ell' osa?
Per un vil mio nemico? Il non odiarlo
Colpa sarebbe in lei. Che fia l' amarlo?
Ma taccia in sen represso
Ogni sdegno per or. Con dolci modi
Vo' pria tentarla: ove la forza è d' uopo,
S' adopri. Alcun s' appressa.... Ella già viene....
Il mio furor si celi.

SCENA IX.

ILDEGONDA, *e* GUALDERANO.

ILDE. Come or dianzi imponevi, a' cenni tuoi,
Signor, ne vengo.
GUA. Alta cagion bramoso
Di te mi rende.
ILDE. E fia?... (*tremante*)
GUA. Tosto l' udrai.
ILDE. (Oh! quali sguardi.... io tremo....)
GUA. Un dubbio è in me, che dileguar tu sola,
Ildegonda, tu il puoi.
ILDE. Qual dubbio?
GUA. M' odi.
Ami il padre?
ILDE. S' io l' amo!
GUA. I suoi nemici tutti
Abborri al par ch' egli li abborre?
ILDE. (Oh Cielo!...
Qual domanda!...)

GUA. Rispondi.

ILDE. Io... sì...

GUA. Te 'l credo... Il ver tu non mi ascondi...
Guai se il celassi... Al dì novello in Roma
A seguirmi ti appresta.

ILDE. Al dì novello?...

GUA. Qual sorpresa è questa!
E che! tu tremi, e impallidisci?...

ILDE. Padre...
Egra, dolente, ed a morir vicina
Mi vedi, e a tali nozze or vuoi sì tosto...

GUA. Tardi, e non tosto è omai.
Attese indarno Ermenegaldo assai.
Indugiar più non dêssi. A grave oltraggio
D' un Cavalier l' orgoglio
Or recar se 'l potría.

ILDE. Ma padre...

GUA. Il voglio.

ILDE. Padre, i tuoi cenni adempiere
Io ricusar non oso.
Sol che tu voglia, io pregoti,
De' mali miei pietoso,
Questo imeneo sospendere
Per brevi giorni ancor.

GUA. Che intesi mai? D' oppormiti
Non osi tu, dicesti.
Forse abborriti, infausti
Nodi per te son questi?
Franca or favella, e affídati
Qual figlia a padre il dè.
Taci? Dal tuo silenzio
Quanto vuoi dir comprendo.
E che! vogl' io costringerti?

ILDE. Ah! padre mio...

GUA. T' intendo.

Ma, dì, per altri affetto
Seppe destarsi in te?

ILDE. Io...

GUA. Parla.

ILDE. (O terra, ingojami.)

GUA. Tremi?

ILDE. Che mai mi chiedi?
In cor dolente e misero
Che amor si nutra? e il credi?

GUA. Ebben, son pago: libero
Hai d' ogni affetto il cor. (*Ilde. cerca di celare a Gua. il suo smarrimento: egli la osserva attentamente, e simulando le dice:*)
No, non tremar, rincórati,
Oltre saper non chiedo.
A tue parole ingenue,
Non dubitarne, io credo.
Ma tu... che in te colpevole
Fora altra fiamma, apprendi...
Tremar dovresti, ahi! misera,
Se fosse inganno in te.

ILDE. (Ciel! Qual fatale ascondono
I detti suoi mistero!
Oh! pera il dì ch' ei scorgere
Debba palese il vero.
Ma troppo a me favellano
Quei sguardi suoi tremendi.
Ah! che l' atroce dubbio
Fassi certezza in me.)

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

SCENA I.

GABINETTO come nella parte prima.

(*Notte. La porta di mezzo è chiusa.*)

Ildegonda, *e* Idelbene.

Ilde. Qual notte è questa! Dal mio fianco lasso
Fugge ogni posa.

Idel. Ah! credi tu che il padre
Così dolente, e di tua vita in forse,
A un nodo che detesti
Or ti voglia immolar?

Ilde. No 'l so; ma troppa,
Più che il sospetto, è la certezza in lui
Della mia fiamma, ed in Rogier più assai
Grande dell' ôr l' avida sete e l' odio,
In me poco il coraggio. Ah! tu non vedi,
Idelbene, qual fera atroce angoscia
Strazia quest' alma; ogni mia forza eccede.

Idel. Ahi! sventurata!

Ilde. Oh! se una volta almeno
Il mio Rizzardo riveder potessi!...

Crudele! Anch' ei m' obblía
In cotanta sventura!
Anch' ei mi lascia, ed il mio duol non cura.

VOCE Errante e pellegrina (*) (*lontano*)
Sotto guerriere spoglie,
Calda d'amor Fiorina
Lasciò le patrie soglie,
Fra l' armi in Palestina
Seguendo il suo fedel.

ILDE. No... non m'inganno...
Ah! la sua voce è questa...
Idelbene...

IDEL. Che fai?

ILDE. Lasciami...

IDEL. Arresta.

VOCE Un bel mattin sereno
Ch' ei si destâro all' armi,
Mio ben, diceale Sveno,
Deh! no,... non seguitarmi.
O mia diletta, almeno
Tua vita si risparmi...
E invan di amare lagrime
Faceva agli occhi un vel.

ILDE. Oh! te felice,
Donzella avventurata!...
Ah! tanta sorte a me non è serbata.

VOCE Insiem rotâro il brando
Da valorosi in guerra.
Caddero insiem pugnando
In quella sacra terra.
In pace insiem riposano
L' alme bëate in Ciel.

(*) L' autore qui si fa un pregio usare pressochè tutte le parole del Grossi.

ILDE. Oh! se potessi anch' io
Cader pugnando su quel suol bëato,
Morrei felice al mio Rizzardo allato.
Più non l' odo... Idelbene, va, me 'l guida.
(Idel. schiude la porta, e scende nella selvetta)
Alto d' intorno regna
Silenzio, e solitudine.

SCENA II.

ILDEGONDA *e* RIZZARDO *guidato da* IDELBENE, *che chiude la porta, e si ritira.*

RIZZ. Ildegonda!...
ILDE. Ciel!... Rizzardo!... E fia vero? A questo seno...
a 2 Oh! inaspettata gioja!... *(s' abbracciano)*
ILDE. Quale a me torni?
RIZZ. Disperato e pieno
Di mortal doglia, e di te privo, io torno
L' egro mio core oppresso
A sollevar d' un tuo söave amplesso.
ILDE. Ma in queste soglie, ove a' tuoi dì s' attenta,
Ahi! come osasti tu?...
RIZZ. Tutto obblïai
All' ardente desío
Di vederti un istante.
ILDE. Ahi, sventurato!
Non sai ch' esser dee questo
Per noi l' ultimo addio...
RIZZ. L'ultimo addio? che dici?...
ILDE. Ah! sì, ben mio.
Al nuovo sole in Roma
All' abborrito altar m' adduce il padre.
RIZZ. Che sento! e tu potresti?...
ILDE. Io nulla posso,
Io nulla voglio che morir.

RIZZ. T' accheta. (*risoluto*)
Prova alcuna, se m'ami, or tu mi déi.
Pari all'amore è in te l'ardire?

ILDE. Oh! Cielo...
E che mai pensi?. .

RIZZ. Ultima speme io serbo,
Unico scampo io veggio.
Il dì s'appressa omai ch'io partir deggio
Dell'armi Cavalier, cui Federico
Sotto il sacro stendardo
In Terra-Santa adduce.

ILDE. Oh! mio Rizzardo...
Ed oseresti mai?...

RIZZ. Null'altro ardisco,
Che troncar nostri affanni,
Che strapparti di mano a' tuoi tiranni,
In questa notte istessa, ove vorrai
Meco fuggir.

ILDE. Che dici tu! Non mai.

RIZZ. Sì, mio ben, lasciar tu déi
Queste ingrate infauste porte:
Altra terra, ed altra sorte
Forse il Ciel ne serba ancor.
Sotto l'armi della Croce
Segui ardita i passi miei:
Sol ti parli al cor la voce
Della speme e dell' amor.

ILDE. Ah! Rizzardo, a certa morte,
Se l'imponi, irne vogl' io;
Ma tal onta all' onor mio
Deh! risparmia, o pria morrò.
Altra terra, ed altra sorte
Non vegg' io che queste mura:
Qui mi vuol la mia sciagura,
Qui mia vita io compirò.

RIZZ. M'ami adunque? E al nuovo albóre...
Ampia prova in ver me 'n dai.
ILDE. Ah! Rizzardo!... il genitore...
La mia fama...
RIZZ. Intesi assai.
La tua fama?... Ingrata! (*piange*)
ILDE. Taci.
Cedi, ah! cedi al mio terror.
RIZZ. Il tuo cor così ostinato
Se piegar non può il mio pianto,
Per colei che amasti tanto,
Per tua madre il chiedo a te.
ILDE. Ciel! mia madre!...
RIZZ. Tu l'amavi...
ILDE. Oh! qual nome proferisti!
Mio Rizzardo!
RIZZ. E ancora insisti?
Deh! mio ben, ti arrendi a me.
Sì, per lei, per lei te 'l chiedo,
Che sì cara avesti in terra.
Vieni, vieni, e meco, io credo,
Fia più salvo in te l'onor.
Forse un giorno a noi fia dato
Gualderan veder placato,
E tant' odio, e tanta guerra
Fia ch' estingua il nostro amor.
ILDE. Madre, oh! madre, alla tua figlia
Porgi aíta, e la consiglia.
Troppo, ahi! troppo quegli accenti
Han possanza sul mio cor.
Tu che leggi in questo core,
Sai s' è puro un tanto amore.
S' io m' arrendo a' suoi lamenti,
Tu perdona a me l' error.
RIZZ. Qual fragor!

ILDE. Rizzardo, ah! parti...
Fuggi... alcun potria svelarti.
RIZZ. Ma tu pria...
ILDE. Sì, va, t'intendo...
A' tuoi preghi alfin m'arrendo.
RIZZ. Oh contento! Adunque meco
Nella selva a notte oscura
Verrai tu?
ILDE. Verrò.
RIZZ. Me 'l giura.
ILDE. Va, Rizzardo, il giuro a te.

(*a* 2)

Qual che fosse è mia tua sorte,
Niun potria da te strapparmi.
Un poter di me più forte
Mi strascina ognor con te. (*Ilde. si ritira nelle sue stanze: Rizz. fugge pel boschetto*)

SCENA III.

BOSCHETTO sottoposto al Palazzo di Gualderano, a cui si ascende per una gradinata. In qualche distanza rovine di un antico edifizio. In fondo cancello di ferro che difende la selva.

ALBRICO *guardingo dal cancello, e* ROGIERO *dalla gradinata.*

ROG. Eseguisti?
ALB. Eseguii.
ROG. Rizzardo?
ALB. Ei cadde
Ne' nostri aguati.
ROG. Avrò vendetta?
ALB. Intera.
È ben ordita, e sciorsi

Non può la trama. A questo estremo eccesso
Fa ch' ei trascorra, e fia perduto.

ROG. In breve
Qui sarà colto a' lacci miei. Ma oh Dio!...
Qual romor!... Vanne...

ALB. Io volo.

ROG. Albrico...

ALB. Addio. (*Alb. si dilegua frettoloso*)

SCENA IV.

ROGIERO, *e* CORO *di* PARTIGIANI *dal cancello.*

CORO Inoltriam... Deserto è il loco... (*di lontano*)

ROG. Chi s' avanza!... Udiam...

CORO Rogiero... (*sommessamente*)

ROG. Dessi!... Amici...

CORO Ebben?

ROG. Fra poco
Qui l' audace si trarrà.

CORO Del suo folle e reo pensiero
Ei pentirsi appien dovrà.
E Ildegonda?

ROG. Anch' ella stolta
Seco in breve qui fia colta.

CORO Di sì perfido attentato
Gualderan fia vendicato.

ROG. Lo giurate.

CORO Lo giuriamo.
In tua mano il vil cadrà.

ROG. Volan l'ore... amici...

CORO Andiamo.

ROG. *e* CORO Col favor di notte oscura.
Lo starem fra quelle mura
In silenzio ad aspettar. (*vanno tutti a nascondersi fra le rovine*)

SCENA V.

RIZZARDO *avvolto nel suo mantello s' avanza circospetto;* ALBRICO *lo guida.*

ALB. Vieni, Signor, t' inoltra;
Sgombra è la selva.
RIZZ. È questo il loco, ov' ella
Di venirne giurò. Lasciami, e presto
L'armato stuol tieni a' miei cenni. (*) Oh come
(*) (*Alb. parte*)
Oltre l'usato oscura, a' miei desiri
È propizia la notte!... Oh! chi s'appressa?...
Ildegonda!... m'inganno?... oh gioja!... È dessa.

SCENA VI.

RIZZARDO, *e* ILDEGONDA.

ILDE. Rizzardo!...
RIZZ. Ebben... Turbata
Onde così?
ILDE. Palese
Il nostro arcan si rese,
Scampo per noi non v' è.
RIZZ. Come?
ILDE. Mi lascia... Al padre
Tutto ha Rogier svelato...
Va...
RIZZ. Seguimi, o svenato
Io cado innanzi a te. (*Rizz. prende per mano Ilde., e disperato la vuol trarre seco*)

SCENA VII.

ROGIERO *co'* PARTIGIANI, *e detti.*

ROG. PAR. Fermate.
ILDE. RIZZ. Oh! Ciel!
ROG. Vi ho colto.
RIZZ. Albrico... Ei m'ha tradito... (*snuda*
Vili!... *la spada contro gli assalitori*)

SCENA VIII.

GUALDERANO *seguito dalle* ANCELLE, *da* IDELBENE *e da'* FAMIGLIARI *con fiaccole, scende dalla gradinata.*

GUA. Quai grida ascolto!
RIZZ. Non ti scostar da me. (*ad Ilde. stringen-*
ILD. Ah! siam perduti... *dola al suo fianco*)
ROG. Vedi. (*con gioja a Gual.*)
GUA. Empj! qual trama è questa?...
Tu scellerato... (*Gua. pone la mano sulla spada, e corre come forsennato contro Rizz., Ilde. si stacca dall' amante, e opponendosi al padre, gli cade a' piedi, e gli stringe fortemente le ginocchia. Gua. infuriato ritorce il colpo sopra Ilde.: un grido generale di spavento gli fa cadere il ferro di mano. Rizz. vien disarmato. Terrore, e silenzio universale.*
ILDE. Arresta...
Volgi quel ferro in me.
GUA. Vivi, iniqua, e fia la vita
Sol per te rimorso e pena;
L'onta mia, la fe tradita
Sconti eterno il tuo dolor.

Ilde. Quale, o padre, agli occhi tuoi
Qual discolpa aver poss'io?...
Ah! cancelli il fallo mio
Il perdón del genitor.

Rizz. (A qual passo atroce, estremo
Il mio cieco amor l'ha spinta!
Oh furor! lo veggio, e fremo...
Nè difenderla potrò...)

Rog. Par. (L'ira giusta che ti accende
Non posporre a vil pietade.
L'onta tua vendetta attende,
Non udir che il tuo furor.)

Anc. (Un nemico ell'ama? oh Cielo!
Qual funesto e crudo arcano!
Oh! giammai squarciato il velo
Non ne avesse incauto ardor!)

Rizz. Rolando. A tanto sdegno
Stendi, placato, un velo.
Di tanto sangue sparso
Grida vendetta il Cielo.
L'ira or deponi, e pegno
Ne sia sua mano. (*accennando Ilde.*)

Gua. Audace!
Prezzo d'un' empia pace
Ella fra noi?)

Rog. Par. Che orror!

Anc. Ilde. Id. Cedi, o Signor.

Gua. Giammai.

Ild. Rizz. Ahi! barbari...

Anc. Oh dolor!... (*ad un cenno di Gua., Rizz. vien circondato da' Par. Ilde. volendo correre a Rizz. è trattenuta dal padre, che vuol trarla seco*)

Rizz. Ilde. Ah! se a questo amaro addio
Sopravviver non poss'io,
Fia men cruda a noi la morte,

Se morir ci è dato insieme,
Se nel Ciel più pura speme
Ci promette eterno amor.

Gua. Tu ritratti, e a' nuovi albóri
Che mi segua alfin pretendo,
Se non vuoi che più tremendo
Tutto scoppj il mio furor.

Rog. (Mi seconda, amica sorte,
In mia mano egli è caduto:
Perchè appieno ei sia perduto
Un sol dì ti chiedo ancor.)

Par. Vieni, e meta ei sol l'indegno
Sia del tuo, del nostro sdegno.
Sconti anch' ei co' giorni suoi
D' Ildegonda il grave error.

Anc. Deh! Signor, pietà ti mova,
Sia quell' egra perdonata.
Ella è troppo sventurata
Perchè incontri il tuo rigor.

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

SCENA I.

SALA DEL TRIBUNALE.

GIUDICI *seduti a consesso.* OLDRADO *li presiede. Da un lato testimonj, fra quali* ALBRICO. *Il luogo è pieno di Guardie.*

OLD. Udiste? a morte, o Giudici,
Il comun voto il danna.
Piombi or su lui l'unanime
Nostra esemplar condanna.
Quanto narraron questi
Ecco a giurar son presti.
Giustizia, il Ciel lo fulmina,
Vil Paterino egli è.

GIU. È ver: Rizzardo, o Preside,
Il comun voto accusa.
Ma forse alcuna opponere
Al fallo suo può scusa.
Si scolpi innanzi a questi,
Rimorso in noi non resti.
Pria che si danni, ascoltisi,
Forza di Legge ell'è.

OLD. Ebbene: al mio cospetto
L'accusato si tragga. *(partono due guardie, e ritornano con Riz.)*

SCENA II.

Rizzardo, *e detti.*

Old. Rizzardo, io debbo interrogarti. Schietto
Tu il ver rispondi. Grave
Misfatto ti si appon. Dei Paterini,
Parla, fautor sei tu?
Rizz. Menzogna è questa;
E prova ampia ne sia
L'aver cinta io la spada
In difesa del Ciel.
Old. Tanto non basta
Ad ismentir tua colpa.
Giu. Qual mai più salda addur puoi tu discolpa?
Rizz. Discolpa? Io? Di qual fallo? E chi accusarmi,
Senza mentir, potria?
Old. Questi, che or vedi
A te dinanzi, testimon' veraci;
E il giuran tutti.
Rizz. Questi?... Oh vili!...
Old. Taci.
Che speri?
Rizz. E chi spergiuri
Vi spinse a farvi, e rei?
Alb. (*avanzandosi*) Giudici, il vero
Finor narrammo, e il giuriam tutti. È reo
D'empj falli costui.
Rizz. Ah! traditor... tu stesso?... Appien comprendo
La nera frode. Giudici, m'udite,
Fremete, inorridite.
Old. Giu. Parla.
Rizz. Rogiero mi tradisce.
Giu. E come?

RIZZ. Io la suora ne amava
L'infelice Ildegonda, ed ella...
OLD. Ed ella
Da te sedotta a vergognoso fallo
Teco fuggia.
RIZZ. Meco fuggia, no 'l nego;
Ma sull' altar giurarle
Eterna fede era il pensier mio solo.
Lui strumento io ne fea.
Se il puote il neghi.
ALB. Ei mente.
RIZZ. Anima rea!
Empio tanto eri tu?
OLD. Stolto, che parli?
Empio chi il ver giurò dinanzi al Cielo
Esser mai puote? Empio tu sei pur troppo,
Tu che tua speme in vane grida or poni.
Or via, se il puoi, ti scolpa,
O certa, se ricusi, è in te la colpa.
RIZZ. Colpa in me? D'alcun delitto
Nè pur l'ombra in me fu mai.
Ma per voi se in Cielo è scritto
Che qual reo dannato io pera,
Me conosce Italia intera,
E pur voi conoscerà.
GIU. Sciagurato! In che t'affidi?
Qui Giustizia tuonerà.
OLD. Ai tormenti il reo si guidi,
Dal suo labbro il ver s'udrà.
RIZZ. Ebben, s'affretti, o Giudici,
Vostro decreto estremo:
In mia virtude intrepido,
Qual ch'egli sia, no 'l temo.
La morte no, l'infamia
Solo tremar mi fa.

Ma dì verrà, lo spero,
Che appien palese il vero
Dell' innocenza mia
Al Mondo parlerà.

Old. Giu. Nel più profondo carcere
Reso a' suoi ceppi sia. (*alle guardie*)
Stolto! V' ha qui supplizio,
Che il ver ti strapperà. (*Old. parte seguito da' Giudici. Rizz. gli tien dietro fra le guardie*)

SCENA III.

Sala come nella Parte prima.

Rogiero.

Nè s'ode ancor? Quel desïato squillo
Di morte ancor non s'ode?
E che!... Pur troppo è il suo morir vicino,
E certo egli è. Qual havvi dubbio? Albrico...
Ei tradirmi non può; l' oro l'acceca,
Ed ampia all' oprar suo mercede è l' oro.
Ma chi veggio?... Ildegonda!...
La mia gioja per poco a lei s' asconda.

SCENA IV.

Rogiero, *ed* Ildegonda.

Ilde. Sei pago alfin? Vittima all' ira tua
È l' infelice: godine.

Rog. Ildegonda!
Di tue rampogne indegno
Ch' io son vedrai, se tu m' ascolti...

Ilde. Parla.

Che dir potrai? Che udir da te poss'io,
Che novelle sventure, e nuovi inganni?

Rog. Di cieca amante e stolta, i detti escuso:
Dênsi al tuo duolo; ed, ove ciò non fosse,
Impunemente or non sarian rivolti
A chi soltanto brama
Far te felice, e in un salvar tua fama.

Ilde. Oh! che dì tu? Mia fama?...
Contaminata assai
Fu allor che a te germana il Ciel mi fea.

Rog. Superba! Or basti. Dì: nulla ti stringe
Di Rizzardo pietà?

Ilde. Quai strani accenti!

Rog. Ami Rizzardo tu?

Ilde. Barbaro! E all'ira
Anche lo scherno aggiungi?

Rog. A me rispondi.
L'ami?

Ilde. Deh! taci...

Rog. E orror nullo ti desta
Lo stato suo?

Ilde. Lo stato suo! Che dici?...
Gelar mi fai...

Rog. Trema per lui.

Ilde. Che ascolto!...
Parla... fors' egli?...

Rog. A morte ei va.

Ilde. Gran Dio!...
E qual colpa?...

Rog. No 'l so.

Ilde. Lasciami...

Rog. Arresta.

Ilde. Nè scampo alcuno?... Ah! lascia...

Rog. Un sol ne resta.
Sì, fra poco ei corre a morte,

Uom cangiar non può sua sorte.
Sola tu salvar lo puoi.

ILDE. Io salvarlo? E come?

ROG. Ascolta.
S' è pur ver che ancor tu l'ami,
Se i suoi giorni illesi brami,
I malnati affetti suoi
Déi per sempre ricusar.

ILDE. Cielo!

ROG. E in Roma al nuovo albóre
Irne tu col genitore;
D'Ermengaldo alfin pietosa,
Dare a lui la man di sposa,
E fian salvi, io te 'l prometto,
Di Rizzardo e vita e onor.

ILDE. Che mai dici?... Oh Dio!...

ROG. Decidi.

ILDE. Io tradirlo? Ah! pria m' uccidi.

ROG. Se più tardi il nuovo sole
Più per lui non sorgerà.
Lo farai?

ILDE. Troncar mia vita
Men crudel per me sarà.

ROG. Ostinata... (*per partire*)

ILDE. Ah! ferma... ah! m'odi...
A' tuoi piedi...

SCENA V.

GUALDERANO, *e detti.*

GUA. Iniqua, or godi.
Tutto hai, perfida, compiuto
Il mio danno, il mio rossor.

Leggi. (*le dà un foglio: essa lo legge tremante*)
Rog. (Qual foglio!)
Gua. Il vedi?
Omai del doppio imene
Il dì segnato eccede.
Rog. (Oh Dio!)
Gua. La data fede
Ermenegaldo ha sciolto
Empia! per te...
Rog. Che ascolto!
Gua. Or sei tu paga? (*fremente le strappa il foglio*
(Oh! rabbia...) *di mano*)
(*s' ode all' improvviso il lontano squillo di una*
Gua. Ilde. Qual suon ferale è questo! *lugubre campana*)
Rog. (Oh! gioja.)
Ilde. (Oh! mio spavento...
Gelar mi sento il cor.)

SCENA VI.

Idelbene, Ancelle, Partigiani, e *detti.*

Idel. Anc. Che mai fu? (*frettolose accorrendo*)
Part. (*sopraggiungendo*) Godi, esulta, Rolando.
Tue vendette previene la sorte.
Condannato per fallo esecrando,
Fu Rizzardo sul rogo a morir.
Ilde. Fallo in Rizzardo? E quale?
Part. Empia eresia.
Anc. Idel. Gua. Che sento!
Ilde. Rizzardo!... Ah! padre...
Gua. Scóstati.
Scóstati, orror mi fai.
Rog. (Son vendicato.)
Anc. Idel. Oh! misera!

ILDE. Ah! padre... ascolta...

GUA. Va.

Va, t'invola, e al padre mai
Non osar mai più mostrarti.
Padre, indegna, or più non hai
Se nemica a me puoi farti.
Ah! quel dì che i lumi apristi
Esecrato io fui dal Ciel.

ILDE. Di virtù quel chiaro esempio
Di cotanto orror capace?
E tu il credi? a ingiusto scempio
Ir lo lasci? e il soffri in pace?
Perchè, o Terra non t'apristi,
Quando i lumi apersi al Ciel?

ROG. (D'ogni bene, amico fato,
Il maggior mi togli, il vedo,
Ma son troppo vendicato,
Più di tanto io non ti chiedo;
Non del tutto mi tradisti,
Se m'immoli quel crudel.)

PART. Vieni, vieni, Gualderano,
L'abbandona al suo furore.
Dì verrà che l'empia, e invano,
Piangerà di tanto errore.
I suoi giorni amari e tristi
Le fian pena ognor crudel.

ANC. IDEL. Giusto Cielo, tu l'assisti
Nello stato suo crudel.

(Ilde. accompagnata da Idel. e dalle Anc. parte per le sue stanze; Gua. con Rog. ed i Part. per la parte opposta)

SCENA VII.

PIAZZA DELLA SIGNORIA.

Rogo in fondo.

A poco a poco la Piazza vassi riempiendo di

Popolo.

Ecco il feral supplizio
Tremendo esempio a noi.
Pere Rizzardo. Ahi! misero,
Sul fior de' giorni suoi;
Forse, innocente vittima,
S' immola all' empietà. (*da lenti colpi percossa, squilla vicinissima la campana della Signoria*)
Ah!... di sua morte, oh! barbari!
Il fero segno è questo.
Ecco... Qual muto avanzasi
Lungo corteo funesto!
Oh! Ciel! Rizzardo!... Un brivido
Cercando il cor mi va.

SCENA VIII.

Avanzano lentamente i Soldati, e si schierano dietro il rogo. Comparisce Rizzardo *pallido e stanco fra le Guardie; i Ministri lo seguono. Ultimo* Oldrado *seguito da'* Giudici.

Old. Tremendo esempio di Giustizia a voi
Oggi fia dato. Un empio, al Ciel ribelle,
Esecrando misfatto
A lavar col suo sangue or qui vien tratto.
Il supplizio s' appresti. »Al popol nota
»Sia la sentenza. *A noi fu già Rizzardo* (legge)

» *Di eretiche credenze, e d' altri falli*
» *Non men gravi accusato. I suoi misfatti*
» *Son certi omai. Dei Giudici il consesso*
» *Ad unanime voto*
» *A morte infame il danna.* Olà, Ministri,
La vendetta del Cielo
Si compia omai. S' accenda il rogo.

POP. (Io gelo.)

SCENA IX.

Mentre i Ministri stanno per accendere il rogo, e sta RIZZARDO *per esservi tratto, sono arrestati dalla voce d'* ILDEGONDA, *che disperata si caccia in mezzo alla folla.*

ILDE. V' arrestate.
TUTTI Qual voce!
RIZZ. (Oh Dio!...)
ILDE. Rizzardo.
Fu dunque ver?... Tu infame?...
RIZZ. E ancor tu il credi?
OLD. Donna, che vuoi? che imprendi omai?
ILDE. Perdona...
Ultimi detti disperati sono
Questi di un cor, cui nulla speme avanza,
Or che tutto in lui perde... Ah! dì... Tu dunque...
RIZZ. Innocente son io.
ILDE. POP. Cielo!...
RIZZ. Rogiero,
Il tuo fratello m' ha tradito. Io moro,
E gli perdóno.
POP. Gran Dio! Tu innocente.
ILDE. E a morte ei va!...
OLD. Non gli credete. Ei mente.

RIZZ. »Innocente, sì, te 'l giura
»Chi mentir non seppe mai.
»Come il Sol quest'alma è pura,
»Come il foco, ond'io t'amai.
»Men penosa un tal pensiero
»La tua vita almen farà.

ILDE. »Che dì tu? Viver poss'io,
»S'a' miei giorni i tuoi son vita?

OLD. »Donna, omai ritratti, e voi
(*alle guardie*)
»A sua pena il reo traete.

ILDE. »Reo costui? Nè il pur credete... (*ai Giu.*)
»Innocente, calunniato,
»A morir qual reo dannato,
»Infamato a torto egli è.
»Nè saravvi alcun fra voi, (*al Pop.*)
»Cui fia cara l'innocenza?

OLD. »Or s'esegua la sentenza.

ILDE. »No, crudel...

POP. »(Mi freme il cor!)

ILDE. Ah! se nulla è in voi pietate... (*ai Giu.*)
Se una vittima bramate...
Troppo, ahi! troppo ad appagarvi
Il mio sangue basterà.

RIZZ. Ah! che fai? Placar tu speri
Di quei crudi il ferreo cor?

OLD. Guardie, olà, dagli occhi nostri
Costei lungi strascinate.

ILDE. E su questi iniqui mostri,
Ciel, non piomba il tuo furor?

OLD. Guardie, olà...

RIZZ. Deh! no... fermate,
Un istante concedete.
Or degg'io l'estremo accento,
Pria che mora, a lei parlar.

Pop. (Quall' affetto ignoto io sento,
Che mi sforza a lagrimar!) (*Rizz. si avvicina ad Ilde., la guarda commosso, e stringendosi la di lei mano al seno, teneramente le dice:*

Rizz. Ah! se un dì tant' ira spenta
Tu vedrai nel genitore,
La mia sorte gli rammenta,
Per me forse ei piangerà.
Digli tu, ch' io non l' odiai,
Che morendo il perdonai;
E se colpa in me fu amore,
Perdonarla ancor vorrà.

Ilde. Cessa... tu mi spezzi il core...

Pop. (Più il mio pianto, fren non ha.)

Gua. No, no 'l credo... (*gridando di lontano*)

Ilde. Il padre!...

SCENA ULTIMA.

Gualderano *seguito da* Idelbene *e detti.*

Gua. Perfida!...
Tu al suo fianco? e intesi il ver?

Ilde. Padre, ah! padre,... egli è innocente...
Nullo, il credi, è in lui misfatto.
Fu tradito, e a morte tratto
Dal tuo perfido Rogier.

Pop., Idel. Oh! calunnia!..

Old. Che mai dici? (*ad Ilde.*)
Tua finzion salvar lo può?

Gua. Il più vil de' miei nemici
Innocente? oh! rabbia...

Rizz. Ah! no.
No, Gualderano, io reo non sono,
Io non t' abborro, il Ciel ne attesto.

Deh! tu, qual padre, il tuo perdóno
Nell' ora estrema concedi a me.
Che almen ti veggia con lei placato,
D' un cor, che manca, il prego è questo.
Morir mi lascia men disperato,
A' piedi tuoi l'imploro a te.

Ilde. Pietade alcuna se in te si desta
In sì tremenda ora funesta,
Per poco, o padre, che tu la senta,
Basta tant' odio a cancellar. (*Gual. si ostina*)
Ah! no, sì crudo, padre, non sei,
Egli è innocente, salvar tu il déi.
O sovra il rogo, che a lui s' appresta,
Tua figlia ancora vedrai spirar.

Gua. Che fai? Tu preghi?... Per lui tu preghi?...
Di rabbia e d' onta, iniqua, io fremo...
Non sai, pregando, che immenso, estremo,
E più ostinato fai l' odio in me!
Tu la mia fama hai, scellerata,
Di macchia eterna contaminata...
Perchè quel giorno tu non moristi,
Quando a te padre il Ciel mi fè?

Pop., Id. Ah! se non lice cangiar sua sorte,
Non dura sdegno oltre la vita.
A te si prostra, ti chiede aita,
Deh! non volerlo abbandonar.
A' nostri preghi, a' suoi, deh! cedi,
All' infelice, perdón concedi.
Sentir, ma tardi, un dì potrai,
Per tuo rimorso, di lui pietà.

Old. (La sua sentenza segnata è omai,
E rivocarla nè il Ciel potrà.)

Ilde. E implacabile, ostinato
Il tuo core ancor sarà?

Pop. Idel. Fa ch' ei mora perdonato,
E contento morirà.
Ilde. Padre... ah! padre...
Gua. Io più l' abborro...
Vieni...
Pop. Idel. Oh eccesso! oh crudeltà!
Ilde. Che più brami? In questo core (*disperata*)
Tutto appaga il tuo desío.
Versa, o crudo, il sangue mio,
Nudo il sen presento a te.
Ah! meglio era che la vita
Non m' avessi mai tu data.
Infelice, pria che nata,
Nel tuo sangue il Ciel mi fè.
Old. Guardie. (*le guardie muovono per circondare Rizz., e poi retrocedono alle grida d' Ilde.*)
Ilde. Ferma... Ancor v' imploro...
Un istante...
Old. E chi v' arresta?
Pop. L' innocenza si calpesta?... (*fremendo*)
No, si salvi, ei reo non è.
Rizz. Va, infelice... (*mentre è tratto al rogo*)
Ilde. Teco io moro... (*colla massima*
A' miei dì tua morte è meta... *disperaz.*)
Io ti seguo... Or chi me 'l vieta?...
(*È trattenuta dal padre*)
Gua. Forsennata, cedi a me. (*si accende*
Pop. Ahi! qual sangue or fia versato!... *il rogo*)
Vendicato un dì sarà. (*stando Rizz. in procinto di ascendere il rogo, Ilde. sviene con un grido a' piedi di Gua. Restano tutti in atto di spavento.*

CALA IL SIPARIO.